**Funerale di Mons. Giuseppe Molinari**

**S. Michele arcangelo – Belgioioso – mercoledì 22 settembre 2021**

Cari confratelli nel sacerdozio, carissimi fratelli e sorelle,

A poco più di un mese dalla morte di Don Adriano Migliavacca, siamo di nuovo raccolti per dare il nostro affettuoso saluto a un altro prete della nostra diocesi, il carissimo Mons. Giuseppe Molinari, chiamato più familiarmente da tutti “Don Giuseppe” ed eleviamo la nostra preghiera di suffragio perché la sua anima benedetta sia accolta nella gioia del suo Signore.

Anche se era in età ormai avanzata, avendo compiuto lo scorso 24 marzo novant’anni, la sua inattesa dipartita lascia un vuoto e suscita dolore e tristezza nel cuore dei suoi confratelli presbiteri e dei tantissimi fedeli che lo hanno conosciuto, stimato e amato. È un pezzo importante della nostra storia e della nostra chiesa pavese che se ne va via con lui, e chi l’ha maggiormente frequentato e ha goduto della sua amicizia, sa che dietro le apparenze umili di questo sacerdote, si nascondeva il volto di un uomo di Dio, di un pastore dedito, profondo e colto, capace d’entrare in sintonia con ogni persona che avvicinava.

Possiamo riconoscere in Don Giuseppe un testimone luminoso ed entusiasta della grandezza e della bellezza della vita e della missione sacerdotale, che nel suo lungo ministero, in particolare nel fecondo periodo vissuto come parroco a San Carlo Borromeo in Pavia (1977-2006), ha saputo generare vocazioni al presbiterato e alla consacrazione religiosa, e fino alla fine, anche negli ultimi anni trascorsi qui a Belgioioso, ha sempre avuto a cuore le vocazioni. Tutte le volte che lo incontravo, egli mi accoglieva con gli occhi vivi e il sorriso aperto, sempre lieto d’essere prete, grato della visita del suo vescovo, e sempre condivideva il suo desiderio, fatto preghiera, che nascessero nuove vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa nelle nostre comunità.

Quanto ne abbiamo bisogno e perciò chiediamo che ora dal cielo Don Giuseppe ottenga questo dono così delicato e prezioso!

Nella prima lettura, il profeta Daniele annuncia il mistero della risurrezione finale, che avrà esito opposto per i giusti e per gli empi, e usa un’immagine suggestiva per esprimere la vita degli uomini giusti di fronte a Dio: «I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre» (Dn 12,3).

Don Giuseppe è stato un sacerdote sapiente, innamorato del suo Signore e delle anime, che ha fatto risplendere, pur con i suoi umani limiti, la luce del Vangelo e della fede, ed è divenuto padre e maestro per molti fedeli, con una predilezione rivolta ai ragazzi e ai giovani, ai malati e agli anziani.

Qui potrebbero parlare meglio di me tanti tra voi, che custodiscono ricordi grati nel cuore, come i suoi giovani dell’oratorio di San Carlo, che mi hanno fatto avere una memoria del loro “Don”. Leggendola si percepisce come la sua presenza e la sua testimonianza accanto ai suoi ragazzi, nell’oratorio e in parrocchia, il suo modo vivo di parlare e di predicare - «*Ex abundantia cordis os loquitur*», «La bocca parla della pienezza del cuore» (Mt 12,34) – la sua “disciplina” e la sua capacità di spronare e di coinvolgere nelle attività e nella comunità, hanno plasmato e segnato la vita, anche nelle vicende successive, le sue parole hanno scavato dentro, certe sue metafore – «con una stoffa si può fare uno straccio oppure una bandiera» - sono rimaste come attaccate al fondo dell’anima.

E poi Don Giuseppe ha sempre avuto tempo e attenzione ai malati e agli anziani nelle case e qui a Belgioioso come cappellano dei Pii Istituti e del presidio dell’ospedale San Matteo: finché ha potuto, ha svolto con cura e passione il suo ministero vicino ai sofferenti, e ricordo, qualche anno fa, andando a celebrare la messa ai Pii Istituti, con lui, come mostrava di conoscere gli ospiti della struttura e con quanto amore era circondato e ricambiato da tutti.

Nella sua capacità d’entrare in rapporto con le persone di ogni età, si mostrava il suo carattere buono, mite, cordiale e aperto, allo stesso tempo ben fermo nella fede e alieno da chiacchere e banalità: così lo tratteggia il suo amico e confratello Mons. Innocente Garlaschi nel breve scritto che mi ha fatto avere, su mia richiesta, come suo ricordo personale.

C’è un altro tratto, richiamato dalle letture di oggi e che si ritrova nella figura del caro Don Giuseppe. San Paolo, rivolgendosi ai Corinzi, annuncia la paradossale condizione che egli stesso vive nella sua umanità e nel suo servizio d’apostolo: «Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. …noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne» (2Cor 4,16.18). Incontrandolo in questi ultimi anni ho visto chiaramente il suo progressivo indebolimento, dovuto all’avanzare dell’età, sempre circondato dall’amorevole cura della sua fedele Giovanna e di altre persone a lui vicine in modo particolare: non le nomino, ma a tutte loro va il mio ringraziamento, così come ai sacerdoti che si sono avvicendati in questi anni nella parrocchia di Belgioioso, per ultimi Don Tino Baini e Don Roberto Belloni, così come gli amici della Casa dell’accoglienza.

Sì, le energie di Don Molinari venivano meno, tanto che da poche settimane era stato accolto nella Casa San Giuseppe, tuttavia il suo spirito continuava a vibrare, la sua voce, più affaticata, non aveva perso il suo afflato, i suoi occhi e il suo modo vivace di gesticolare con le mani, spesso alzate in alto, a indicare il cielo, restavano vivi e intensi. Ebbene, credo che la sorgente di questa freschezza d’animo fosse proprio la sua fede, il suo amore a Gesù e alla Madonna, la sua passione per la Chiesa e per le anime. Tanto che possiamo porre sulle labbra di Don Giuseppe le parole del Salmo 42 che abbiamo pregato: «Verrò all’altare di Dio, a Dio, mia gioiosa esultanza» (Sal 42,4), soprattutto nella forma della Vulgata latina, con le quali per secoli il sacerdote iniziava la celebrazione della messa: «*Introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat iuventutem meam*». Chissà quante volte Don Giuseppe ha pronunciato queste parole, lui che era stato ordinato nel 1955, e che l’anno scorso aveva raggiunto il traguardo di 65 anni di sacerdozio!

Un prete che, pur invecchiando, è rimasto “giovane” nel cuore, e pur essendosi formato nel periodo precedente al Concilio Vaticano II, ha saputo accogliere e vivere le novità e le speranze del Concilio, con equilibrio e senza strappi con la tradizione, e ha coltivato un animo largo, aperto al mondo: con un’impronta missionaria *ad gentes*, proseguendo l’usanza, appresa in seminario di leggere le storie e le avventure dei missionari, su libri da lui letti, riletti e sottolineati, e mantenendo la corrispondenza con missionari e suore, leggendo poi le loro lettere ai ragazzi del catechismo e del Grest. Allo stesso tempo ha cercato di dare un’impronta missionaria in parrocchia, grazie anche all’incontro ad Assisi con Don Giovanni Rossi, fondatore della *Pro Civitate Christiana*.

Ringraziamo il Signore per il dono di questo autentico pastore d’anime, per il bene che ha seminato nei cuori e nelle comunità dove ha svolto il suo ministero, iniziato e concluso qui a Belgioioso, passato attraverso le parrocchie di Trivolzio, di Albuzzano e di San Carlo in Montebolone.

Invochiamo la misericordia del Padre perché, purificato dalle ombre delle imperfezioni e dei peccati, possa entrare nella compagnia dei Santi, lui che coltivava l’amore e la conoscenza dei santi e li proponeva come esempi e testimoni da guardare. Possiamo credere e sperare che siano per lui le parole di benedizione, piene di luce e di fiducia, nel vangelo proclamato: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11,25-26.28).

Custodiamo la sua memoria viva, la sua testimonianza sia raccolte da noi sacerdoti, per imparare da lui a essere pastori secondo il cuore di Cristo: immersi nella vita della gente, capaci di spendere tempo nella vicinanza e nell’ascolto dei ragazzi e dei giovani, delle famiglie, degli anziani e dei malati. Mi verrebbe da dire, cari confratelli: meno programmi e tempo passato alla scrivania o al computer, più disponibilità a entrare in relazione con tutti, e a “perdere” tempo nella preghiera, nell’adorazione silenziosa dell’Eucaristia, nell’ascolto umile della Parola, per essere preti contenti nel donare tutto noi stessi alle persone e alla Chiesa. Amen!